

26 febbraio

BEATO GIUSEPPE ROSSI, PRESBITERO E MARTIRE

Diocesi di Novara: Memoria facoltativa

Giuseppe Rossi nacque il 3 novembre 1912 a Varallo Pombia. Dopo il percorso formativo nel Seminario diocesano fu ordinato presbitero il 29 giugno 1937 nella Cattedrale di Novara.

Nel 1938 venne nominato parroco di Castiglione Ossola, in Valle Anzasca, dove spese tutto il suo ministero pastorale fino alla morte, in un tempo tristemente segnato dal secondo conflitto mondiale. Curò con zelo tutti i settori della pastorale parrocchiale, promovendo l'Azione cattolica, la San Vincenzo, seguendo gli ammalati e i giovani, compresi quelli partiti per il fronte con i quali tenne un'assidua corrispondenza, e aiutando le missioni.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, durante la guerra fratricida che contrapponeva sanguinosamente opposte ideologie, don Giuseppe non prese mai posizioni di parte, sempre disposto, come prete, ad aiutare chiunque si rivolgesse a lui.

Il 26 febbraio 1945, a seguito di un attacco dei partigiani contro i militi di una brigata nera di stanza in Valle Anzasca proprio nei pressi di Castiglione, in cui persero la vita due brigatisti, fu fermato con altri abitanti del paese, trattenuti come ostaggi per evitare altri attacchi, e come questi fu rilasciato la sera stessa e tornò a casa, deciso a non lasciare il paese, benché avvertito che i militi avevano deciso di ucciderlo. Le camicie nere che operavano in Valle Anzasca e provenivano dalla Romagna dove avevano dimostrato tutto il loro odio contro la religione e il clero; pertanto non vollero perdere l'occasione di eliminare un sacerdote, benché non avessero nulla da imputargli. Lo prelevarono perciò da casa e lo condussero in un luogo solitario, dove lo percossero brutalmente e lo uccisero dopo avergli fatto scavare con le sue mani una fossa nella quale lo seppellirono, tenendo accuratamente nascosto questo loro delitto.

Il cadavere, con i segni delle sevizie inferte, venne trovato solo dopo sette giorni grazie alle rivelazioni di un milite pentito.

Dopo le esequie i resti mortali vennero sepolti nel cimitero di Varallo Pombia da dove il 22 settembre 1991 furono traslati nella chiesa di Castiglione Ossola, ove tuttora riposano. La persistente fama di martirio, non disgiunta da quella di santità, iniziata subito dopo la morte, indusse a introdurre la causa per la beatificazione. Al termine dell'iter canonico don Giuseppe Rossi venne solennemente beatificato il 26 maggio 2024 per mandato di papa Francesco nella Cattedrale di Novara.

Liturgia del giorno, mercoledì della III del Salterio. Parte proprie dal Comune di un martire (P. 1654, Vol. III della Liturgia delle Ore)

SECONDA LETTURA

Dal Panegirico di San Valentino del beato Giuseppe Rossi, presbitero e martire.
Calasca, 1943

(Dalla Positio super Martyrio Servi Dei Josephi Rossi, Romae 20 19, 184- 190)

Il martire rinuncia alla vita terrena per la fede

Sono venti secoli e non sono pochi, di vita e di storia del cristianesimo, venti secoli di lotte e sangue, e la Chiesa è in piedi come sempre, vigoroso albero gigantesco che non teme le tempeste, i venti impetuosi di tutte le epoche.

Ci furono sempre nella storia dell'umanità, dall'inizio del Cristianesimo fino ai nostri tempi, uomini guidati dallo spirito del male, che concepirono l'insano proposito di piegare, di far crollare il "secolare edificio della Chiesa", di poter cantare l'inno di vittoria sulle rovine del Cristianesimo: ma tutte le armi che la potenza del male ha escogitato non sono mai riuscite a prevalere. Si sono visti più volte a migliaia i cristiani praticanti questa fede, che è la nostra fede, spargere il sangue, martoriati nel corpo: anche questi templi vivi che formano la Chiesa possono essere annientati. Ma è una stolta illusione dei nemici di Cristo, il credere di colpire a morte la Chiesa dando la morte alle sue membra.

A questi illusi noi diciamo che la Chiesa di Cristo è una unione di anime nel tempo e nella eternità: una costruzione invisibile, irraggiungibile dalle potenze del pugnale, della spada, del fuoco.

Bella è la vocazione della Chiesa che S. Paolo ci diede: egli ci insegnò che la Chiesa di Cristo è un Corpo Mistico, spirituale, a cui fan parte le nostre anime come membra, le anime beate della eternità con una unione così stretta e sicura da non essere più possibile la scissione: e attraverso queste membra passa la vita e la vita divina dal cielo alla terra.

Essa ha sempre levato alto dopo secoli di persecuzione il vessillo della vittoria: anzi il sangue sparso così abbondante di tanti martiri non ha fatto che richiamare nelle membra della Chiesa una più abbondante vita divina.

Il martirio dunque non è una sconfitta, ma un trionfo: ecco perché la Chiesa rappresenta i suoi martiri fin dai tempi in cui era costretta a vivere soffocata nei sotterranei delle catacombe, con la palma della vittoria.

Il martire invece rinuncia alla vita per la fede perché il dono della fede prevale sopra il dono della vita. Egli sa che bisogna difendere un'altra vita, superiore alla vita

del corpo. La vita del corpo o presto o tardi si perde perché tutti i medici e le medicine devono cedere davanti alla morte: ma conservando la vita dell'anima noi la conserviamo per l'eternità.

Il martirio è anche una testimonianza della propria fede e delle proprie convinzioni. È necessario credere per operare come è necessaria una spina dorsale per reggere il nostro corpo. Non una fede qualunque, che vien meno al minimo dubbio, ma una fede viva, luminosa, raggio divino che rischiarla la nostra anima. Quando si ha la certezza del nostro credo, ogni sacrificio e il martirio hanno una spiegazione; il martirio è la prova più luminosa della fede.

La nostra preghiera al Santo martire che diede la vita per non permettere all'anima sua di cadere a terra nel fango, ci ottenga nel suo esempio la forza di lottare, l'amore al sacrificio, l'operosità della fede per conservare la limpidezza della nostra anima.

RESPONSORIO

R. Mentre combattiamo per la fede, Dio ci guarda, Cristo e i suoi angeli assistono: * è onore e gioia per noi lottare sotto lo sguardo di Dio, ricevere il premio da Cristo giudice.

V. Raccogliamo le forze, prepariamoci alla lotta con spirito puro, con fede e coraggio, con dedizione totale:

R. è onore e gioia per noi lottare sotto lo sguardo di Dio, ricevere il premio da Cristo giudice.

Oppure:

RESPONSORIO

At 20, 21. 24; Rm 1, 16

R. Non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare il Signore nostro Gesù Cristo. * Questo è il servizio che mi fu affidato: rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

V. Io non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco.

R. Questo è il servizio che mi fu affidato: rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno,
che al beato Giuseppe (Rossi) presbitero e martire
hai concesso di dare quale primizia
del suo ministero di pastore
una perfetta testimonianza di fede
fino all' effusione del sangue, concedi a noi,
con la sua intercessione, di sopportare ogni avversità
e di camminare con rinnovato vigore incontro a te, che sei la vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell' unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Colletta propria (vedi sopra); il resto dal comune di un martire (MESSALE ROMANO III ED, p. 7 16; prefazio dei martiri)